

«La mia vita per gli ideali»: l'avventura di Luciana Castellina

Amica della figlia di Mussolini, poi comunista: nel diario scritto fra '43 e '48 una storia molto italiana

Laura Cinelli

E' UNA delle menti più illuminate e ribelli della sinistra italiana. Lei, Luciana Castellina, nata da una famiglia benestante della borghesia ebraica, amica di Anna Maria Mussolini, pariolina doc convertitasi al Pci negli anni duri dell'Unione Sovietica, radiata e poi riammessa da Berlinguer, è rimasta nell'immaginario collettivo come la donna che fede girare la testa ai compagni comunisti e che con la Rossanda fondò "Il Manifesto". Ma oggi, lontana dalla politica attiva, madre e nonna felice di tre nipoti in età adolescenziale, s'è concessa il lusso della scrittura e ha pubblicato, candidandosi allo Strega, «La scoperta del mondo» (Nottetempo). E' una sorta di diario personale e privatissimo di cinque anni della sua vita, quelli che vanno dal 1943 al 1948, vissuti fra arte, feste, incontri e impegno. Gli anni della felicità e della speranza.

Signora Castellina, ha dichiarato che ha voluto raccontarsi per i suoi nipoti. Un atto d'amore?

«Macché! Di litigi. Loro vivono in un mondo dove si racconta che il Ventesimo secolo è da buttare: troppi orrori, troppe tragedie. Eh no! E' stato anche un secolo di trasformazioni, di grandi ideali. E cancellarlo significa sostenere che il passato non conta, che conta solo questo presente. Basta! Ci hanno rubato il futuro, l'idea che si possa cambiare. Se non conosci il tuo passato, non puoi neppure criticarlo e da lì ripartire con la speranza».

Lei ha 81 anni, l'età della saggezza. Cosa l'ha spinto a far riaffiorare le sue passioni giovanili?

«Volevo lasciare un messaggio ai ragazzi di oggi, a questa generazione così scettica e disarmante, priva di entusiasmi. Mio nipote crede che la politica sia un mestiere. E non sa che per noi, che abbiamo attraversato la guerra, è la vita. Noi volevamo cambiare il mondo, ci siamo uniti, abbiamo cercato di vivere come essere pensanti e non come animali. Ma quando racconto tutto questo a mio nipote, lui mi guarda stupefatto».

Com'era l'adolescenza di allora rispetto a quella di oggi?

«Ora i giovani sono forse più fortunati, ma meno felici di noi. Magari avevamo meno soldi e incontravamo un sacco di difficoltà, ma vivevamo di passioni, del gusto di stare insieme, della scoperta. Oggi i ragazzi hanno la sensazione che non valga la pena impegnarsi in niente e non immaginano come si potrebbe vivere dopo».

Nel suo libro racconta

dell'amicizia con Anna Maria Mussolini, la primogenita del Duce.

«Abbiamo fatto le elementari e le superiori insieme. Ricordo i pomeriggi a Villa Torlonia, per noi ragazzi era il paradiso terrestre. Ci stupivamo del fatto che lei, che so?, poteva ordinare di fare una piattaforma sull'albero e subito gliela costruivano. Era una ragazza simpatica, ma arrogante. E che paura aveva quel povero professor Gianni! Nel '39 facevamo le lezioni allungate perché dovevamo leggere in classe il bollettino di guerra e lei, Anna Maria, commentava, ci guardava e magari sbottava:

‘Mio papà dice che il re è un cretino?...»

E poi vi siete perse?

«L'ho rivista nel dopoguerra a casa di una compagna di classe. E' stato un incontro molto triste. E' morta a poco più di 50 anni per un infarto».

Le feste, i Parioli, la famiglia borghese. Il suo spirito ribelle nasce da lì?

«Ritengo di essere stata fortunata. Ho scoperto il mondo sempre per caso. Avevo 15 anni, ero a Trieste a manifestare per l'annessione all'Italia. Sa, mio nonno era triestino... E mi ritrovo in piazza Esedra con gli operai comunisti. Ce le hanno date di santa ragione, poi però uno di loro è salito sul palco, ha fatto un comizio, io l'ho ascoltato e mi sono detta: forse ha ragione. E' stato così che ho cominciato a capire. Poi sa, volevo fare il pittore e la prima mostra a

cui mi sono avvicinata era stata organizzata dal Pci. Allora la politica era intrecciata alla cultura: le mostre le facevano i partiti. Condivido pienamente ciò che soste-

neva Scialoja e che ho scritto nel mio diario: siamo stati scaraventati nella storia. Per noi era obbligatorio farlo. Io ho avuto la fortuna di avere 15 anni e di trovarmi lì».

Ma che differenza c'è fra l'impegno di allora e quello di oggi?

«Vede, io giro l'Italia per presentare il mio libro e sono stupita da quante persone sono interessate a quello che racconto. Soprattutto giovani. C'è in loro una gran voglia di fare politica, di partecipare proprio come facevamo noi. Ma finché la politica resterà una minoranza, fino a che la democrazia continuerà ad avere base così fragili... Nel dopoguerra, non c'era paese senza una sede della Dc, del Pci, del Psi, del sindacato, dell'Unione donne italiane. Dove le vede oggi? Per costruire un futuro ai nostri figli, si deve ripartire dal basso. Non basta affidarsi ai messaggi televisivi o a quel 51 per cento di maggioranza per tornare alla bella politica».

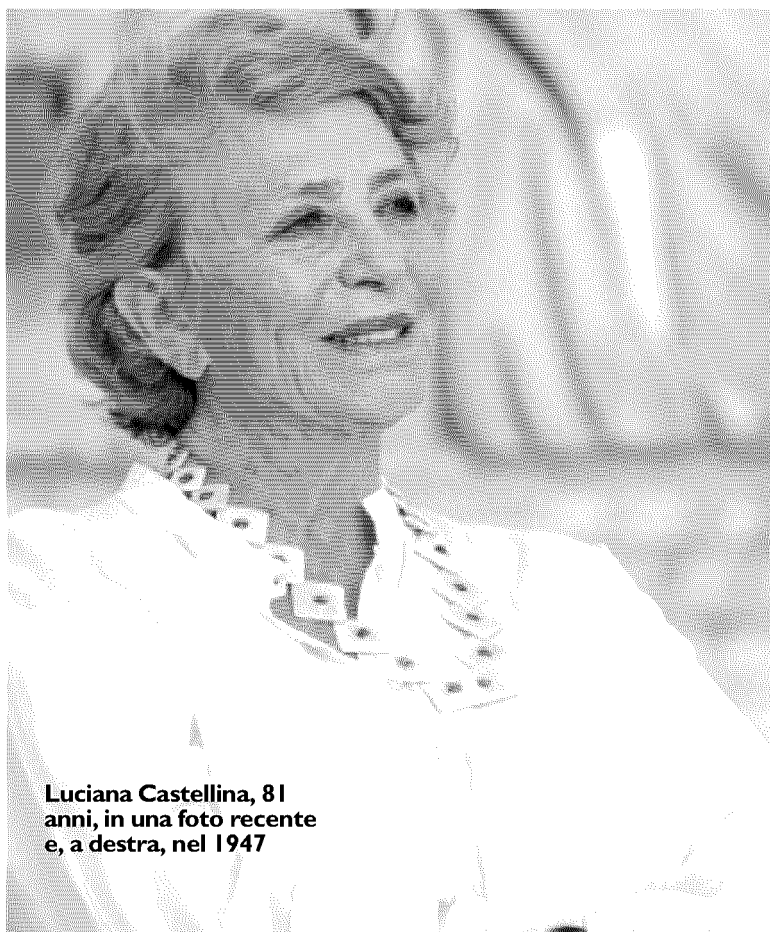
Cosa conta di più la libertà o il sogno?

«La libertà, perché il sogno rischia di non concretizzarsi. Ma la libertà ora è un sogno. Siamo condizionati da tutto: media, insegnamento, lavoro. Chi non ha un'occupazione come può sentirsi libero?»

IL MESSAGGIO

«I miei nipoti pensano che la politica sia un mestiere. Noi volevamo cambiare il mondo»





**Luciana Castellina, 81
anni, in una foto recente
e, a destra, nel 1947**